

«ALI DELL' ANIMA» E FUOCO D'AMORE

I

Il motivo delle „ali dell'anima“, nella immensa diffusione goduta nell'antichità cristiana, è stato recentemente esaminato da Pierre Courcelle (*Littérature latine*, in „Extrait de l'Annuaire du Collège de France“ 1964-1965, *Résumé des Cours de 1963-64*, pp. 391-405): ma conviene ancora citare un epigramma di Meleagro V, 57 *Τὴν πύρι νηχομένην ψυχὴν ἂν πολλάκι καιρῆς, φεύξετ', Ἔρωσ· καὐτῆ, σχέτλι, ἔχει πτέρυγας*. Tutti gli editori e commentatori notano il gioco di parole per *ψυχή* tra „anima“ e „farfalla“ (cfr. XII, 132 di Meleagro, ed ancora XII, 98 di Posidippo: ma specialmente in XII, 132, v. 4 ... *αὐτὸς Ἔρωσ τὰ πτερά σου δέδεκεν* cfr. *Anthologia Graeca*, Buch XII-XVI München 1958, p. 516 a n. 98 e p. 518 a n. 132; e *Anthologia Graeca*, Buch I-VI, München 1957, ed *H. Beckby* p. 649 a n. 57; *Anthologie grecque*, 1^{ère} partie, tome II, texte *P. Waltz-Guillon*, Paris 1928, p. 42, n. 4; e si veda anche nell'ediz. Dübner, vol. I di *Epigrammatum Anthologia Palatina*, Firmin-Didot, Parigi, 126-27, ove si nota il gioco di parole su *ψυχή*, ma nulla riguardo a quanto da noi in più osservato).

Ma interessa ancor più notare a proposito di V, 57, nel richiamo delle ali, sia pur suggerito e favorito dal ricordo dell' *Ἔρωσ* alato, come è visibile dal *καὐτῆ*, l'eco platonica dal *Fedro* 246 C: (Si veda *A. La Penna, Marginalia et bariolationes philologiae - 12. Meleagro A. P.*, 7, 196, in „*Maia*“, 1952, pp. 110-111: ha notato contatti tra l'epigramma del titolo e il *Fedro* platonico; *R. Turcan, L'âme - oiseau et l'eschatologie orphique*, in „*Rev. de l'Hist. des Rel.*“, 1955, p. 33 e ss.) *τελέα μὲν οὖν οὖσα καὶ ἐπτερωμένη, μετεωροσκορεῖ τε καὶ πάντα τὸν κόσμον διοικεῖ· ἢ δὲ πτερορροήσασα φέρεται ἕως ἂν στερεοῦ τινος ἀντιλάβηται ...* e *Fedro* 248 E-249 A ss. *οὐ γὰρ πτεροῦται* (sc. *ψυχή*) *πρὸ τοσούτου χρόνου ...* col confronto di *Timeo* 69 C: *οἱ δὲ μιμούμενοι* (sc. *θνητοί*) *παράλαβόντες ἀρχὴν ψυχῆς ἀθάνατον, τὸ μετὰ τοῦτο θνητὸν σῶμα αὐτῇ περιετόρνευσαν ὀχημά τε πᾶν τὸ σῶμα ἔδοσαν ἄλλο τε εἶδος ἐν αὐτῷ ψυχῆς προσωκοδόμον· τὸ θνητόν ...* Anche Giove possiede il carro alato (*Fedro*

246 E): ὁ μὲν δὴ μέγας ἡγεμῶν ἐν οὐρανῷ Ζεὺς, ἐλαύνων πτηνὸν ἄρμα, πρῶτος πορεύεται Ora noi sappiamo che Meleagro non fu ignaro di filosofia (cfr. *E. Bignone, L'epigramma greco*, Bologna 1921, p. 110, e n. 12 e 13 a p. 184, pp. 180-1).

Riguardo al resto dell'epigramma, il motivo del fuoco d'amore e del cuore è consueto e quasi logoro in Meleagro e negli alessandrini: cfr. epigramma V, 96; V, 139, 6; V 176, 6; IX, 15 adespoto; XII, 82 e XII, 83 sempre di Meleagro, nonché XVI, 209 anonimo *εἰς τὸ αὐτό* (cioè *εἰς "Ἐρωτα καθεύδοντα ἐν πιπεροπάσῃ"*, come XVI, 208 di Gabriello prefetto), e Teocrito XIV, 23 (cfr. *G. Lieberg, Puella divina*, Amsterdam 1962, pp. 57-59); inoltre nel „Lamento della fanciulla abbandonata“ vv. 14-15 *συνοδηγὸν ἔχω τὸ πολὺ πῦρ / τοῦν τῆ ψυχῆ μου καιόμενον*, che è stato opportunamente accostato all'epigramma latino di Valerio Edituo, fr. 2 Morel (cfr. *H. Bardon, La littérature latine inconnue*, tome I, Paris 1952, p. 131 e p. 132 con n. 1; *A. Turyn, Zu Valerius Aedituus*, in „Hermes“ 1927, p. 494; *A. R. Sodano, Motivi ed aspetti della poesia ellenistica - II „Lamento della fanciulla abbandonata“* in „Annali Pontificio Istituto Superiore di Scienze e Lettere „S. Chiara““, Napoli 1963, p. 99 in particolare; *L. Alfonsi, Dal „Lamento della fanciulla abbandonata“ a Properzio*, in „Aegyptus“ 1964, pp. 3-8 e specialmente p. 5), e potrebbe anche esserlo a quello di Porcio Licino (fr. 6 M) e all'epigramma 934 Bücheler (cfr. *CLE* conlegit *F. Bücheler*, II, Lipsiae 1897, pp. 431-2; e *Schanz-Hosius, Geschichte der römischen Literatur*, 1^{er} Teil, München 1927⁴, p. 167) pur diverso ma affine nell'idea della *flama* (sic) inestinguibile. Quindi l'epigrammatista fuse uno spunto platonico in un gioco di parole per variare un *τόπος* amoroso frequente con consumata *τέχνη*.

II

In Properzio IV, 3, 50 il pentametro *hanc Venus, ut vivat, ventilat ipsa facem* si riferisce all'amore legittimo, alimentato da Venere e superiore ad ogni altro (*D. R. Shackleton Bailey, Propertiana*, Cambridge 1956, p. 232; per altre possibilità *E. Reitzenstein, Wirklichkeitsbild und Gefühlsentwicklung bei Propertius*, in „Philologus“ Spb. 1936, pp. 27-8 e note). I commentatori o non parlano o come Rothstein (*Die Elegien des Sextus Propertius*, vol. II, p. 238 a n. 49) solo richiama I, 3, 10 e III, 16, 16 (cfr. anche *L. Alfonsi, Dal „Lamento della fanciulla abbandonata“* ecc., art. cit.,

p. 3; si veda ora *Propertio, Elegie Libro IV*, testo critico e commento a cura di P. Fedeli, Bari 1965, pp. 130-31 nell'ordine tradizionale a n. 49 e 50). Ma si potrebbe andar più in là: e vedere proprio in questo verso di Propertio, anche nel gioco allitterante, una chiara eco dell'epigramma famoso di Valerio Edituo, fr. 2 Morel, vv. 5-6

*at contra hunc ignem Veneris, nisi si Venus ipsa,
nulla est quae possit vis alia oprimere.*

In Valerio Edituo – con ripresa originale del motivo del „fuoco d'amore“ di cui prima si è parlato! – c'è un confronto tra il fuoco della lampada, che può essere estinto dal vento e dalla pioggia, e il fuoco di Venere che può essere placato solo da Venere stessa: in Propertio (con ripresa dell'immagine della face) è viceversa Venere che alimenta la fiaccola del cuore. Così ancora in III, 16, 16: *ipse Amor accensas praecutit ante faces* ricorda lo spunto di Valerio Edituo: è l'amore stesso che scuote le faci come nell'epigramma, non c'è bisogno che il *puer, Phileros*, porti avanti *faculam*, perchè *lucet pectore flamma satis* (v. 2), ed è *ignis Veneris* estinguibile da Venere stessa. Il motivo alessandrino già da noi studiato (*Dal „Lamento della fanciulla abbandonata“ ecc....*, pp. 3 e ss.) sembra giunto all'elegiaco augusteo attraverso la mediazione dell'antico epigrammatista latino. Tanto più che in II, 29, presentandosi una situazione analoga – anche con il ricordo di *servorum... ulla manus* (v. 2), da cui il poeta non era accompagnato, mentre *potus* errava *nocte* (v. 1) per la città (cfr. I, 3, 9-10) – gli Amori che gli vengono incontro sono presentati, almeno *alii* (v. 5), con in mano *faculas*:

quarum alii faculas, alii retinere sagittas (v. 5)

dove appunto Enk (*Sex. Propertii Elegiarum Liber secundus* edidit P. J. Enk, Pars altera, Leiden 1962, p. 371 a n. 5) ricorda in una dotta nota l'epigramma di Valerio Edituo. Documento, anche verbale, di reminiscenza.

Varese

Luigi Alfonsi